

L'intervento

Caso Mineo, Renzi deve fermarsi

Pietro Folena



PRIMA CHE SIA TARDI MATTEO RENZI E I SUOI CONSIGLIERI, CON L'APPOGGIO DI LARGA PARTE DELL'EX-MINORANZA, dovrebbero evitare un cortocircuito traumatico nella coscienza del Paese. Non basta evocare i «voti», come si è fatto in queste ore: non c'è voto, né «plebiscito» che giustifichi atti di prepotenza e di intolleranza come quello che ha visto il Pd cacciare Vannino Chiti e Corradino Mineo dalla Commissione Affari Costituzionali perché non «allineati». Non ho memoria, in

epoche recenti, di un atto di questa brutalità. Il tema va al di là del merito della riforma: viene messo in discussione un principio costituzionale sacro, e cioè la non esistenza di un vincolo di mandato del parlamentare, il quale non deve rispondere al Partito, ma alla sua coscienza, interpretando lì il senso del mandato ricevuto.

Ricordo le sacrosante polemiche bersanian-renziane contro Beppe Grillo quando a più riprese è intervenuto per imporre un vincolo agli eletti del M5S. Oggi Anna Finocchiaro, che presiede la Commissione, giustifica questa sostituzione affermando che il problema della libertà di coscienza esiste solo per l'Aula!

Non si sta discutendo della fiducia al governo, né della legge di stabilità; né di temi come quelli del lavoro, su cui le sensibilità nel Pd sono molto differenti, e acute; e neppure della pace -chi scrive nei Ds, in Commissione e in Aula, votò a più riprese in dissenso all'epoca di controverse decisioni sulle missioni militari, senza mai subire atti di imperio paragonabili a questo.

Qui si discute di Costituzione, di una

materia di per sé al riparo, più di ogni altra, da diktat delle nomenklature di Partito. Il Pci, nell'era del Cominform, affrontò la formulazione della Costituzione con un'apertura e una disponibilità ben superiori rispetto a quelle dimostrate ora.

I tredici senatori del Pd hanno fatto bene a autosospendersi. Bisogna chiamare i vertici del Partito a riflettere, e a tornare indietro, sperando che sia solo l'inesperienza ad aver provocato questo autogol. Bisogna invitare i circoli e gli iscritti a esprimersi sulla questione.

Matteo Renzi ha vinto largamente. Ma farebbe un errore a voler stravincere. Non c'è 41%, e neppure 50,1% che giustifichi sulla questione delle regole un'intolleranza per chi la pensa diversamente. Ora questo giovane leader deve dimostrare di non essere un altro capo populista, come altri che abbiamo conosciuto in questi anni, ma uno statista, e un leader che vuole promuovere una nuova stagione «democratica». Avere la forza di fermarsi non è un atto di debolezza, ma una dimostrazione di forza: la forza della ragione, contro le ragioni della forza.

